

Paolo Cola

New Orleans, inevitabile e impossibile

*My memory is muddy, what's this river I'm in
New Orleans is sinkin' man and I don't wanna swim
(Tragically Hip, "New Orleans is sinkin'")*

Per dirla con Samuel Clemens, alias Mark Twain, che del grande fiume d'America è stato il più celebre cantore, "il bacino del Mississippi è il corpo della nazione": cuore pulsante della più estesa valle del pianeta, che dà linfa e sangue a 31 degli attuali stati americani; epidermica linea di frontiera tra il civilizzato est e il misterioso ovest degli indiani e dei predoni d'oro; colonna vertebrale delle rotte commerciali che, dal ventre del continente, si dipanavano verso il Golfo del Messico e, da lì, nel resto del pianeta. Se tale fu il potere d'influenza del Mississippi nei confronti dell'intera America, non sorprende che esso abbia avuto un ascendente quasi divino su New Orleans, città che è sorta in prossimità del suo delta; di cui ha sollecitato la creazione e di cui è stata la più antica, e irriducibile, minaccia.

I francesi -che, guidati da Jean-Baptiste Le Moyne, signore di Bienville, fondarono la *Nouvelle Orléans* nel febbraio del 1718- s'impossessarono della poco invitante *wilderness* del Delta per ragioni puramente strategiche: controllare l'estrema propaggine del Mississippi significava, infatti, avere in pugno le rotte commerciali interamericane, nonché quelle tra in Nuovo Mondo e l'Europa. È sufficiente un rapido sguardo alla cartina fisica del Nord America per rendersi conto che il Mississippi è la spina dorsale di un sistema fluviale di dimensioni continentali; questo ciclopico bacino, attraverso i tributari della sua arteria principale, si estende dai Grandi Laghi al Golfo del Messico, lungo la direttrice nord-sud; e dagli Appalachi alle Montagne Rocciose, lungo quella est-ovest. L'importanza logistica del Delta era tale da rendere inevitabile la costruzione di una città in quelle *marshlands*: e Bienville, pur di guadagnarlo alla Francia, fu disposto a far pagare ai coloni un prezzo salatissimo. L'area in questione, infatti, si presentava come oggettivamente inospitale per l'uomo: soggetta a tremendi caldi e frequenti uragani, essa alternava lussureggianti tratti di giungla subtropicale a infinite distese acquitrinose, infestate da alligatori, insetti, malaria. "Un luogo tra terra e mare, non appartenente a nessuno, ma di volta in volta reclamato da entrambi", secondo la definizione dei geologi Kolb e Van Lopik.

Il Mississippi non ha solo costituito la ragione di vita di New Orleans -e, com'è ora tragicamente chiaro a tutti, la probabile causa di morte- ma ne ha intagliato l'anima. La dimensione che New Orleans ha saputo ritagliarsi attraverso i secoli, sia per quanto riguarda la sua vocazione di capitale del vizio, che per il suo fecondo spirito musicale*, allungò le sue radici nel multiforme territorio del Delta. Secondo scalo degli Stati Uniti per tutto l'Ottocento, dopo New York, la città è stata fortemente influenzata dalla sua anima portuale. Si può anzi sostenere che l'effetto più evidente che il fiume ha avuto su New Orleans è stato il suo contributo notevole alla sua fama di città mutevole e violenta, e al suo introvabile meticcio europeo, africano e caraibico. Senza il fiume, con ogni probabilità non sarebbero esistiti gli esploratori, le aristocrazie coloniali, i mercanti degli schiavi, i *gamblers* professionisti, le regine *voodoo*, il dedalo dei bordelli.

A scorgere per primi le acque mulatte del Mississippi furono i *conquistadores* spagnoli; che, di quei tempi, sciamavano per le Americhe alla ricerca di luoghi favolosi come l'Eldorado, o la Fonte di Eterna Giovinezza e soprattutto di oro: ufficialmente con Alvarez de Pineda, nel 1519, e ufficialmente con Hernando De Soto, nel 1541. Dopo averlo scoperto, la Spagna dimenticò il grande fiume: semplicemente, esso non poteva interessare molto una potenza che, nelle sconfinite terre

* New Orleans è considerata, non del tutto appropriatamente, la "culla" della musica jazz.

transatlantiche, cercava soprattutto oro e altri preziosi (di cui l'area del Mississippi era completamente priva). Gli spagnoli torneranno, ma solo due secoli più tardi.

Fino a quel momento, essi lasciarono campo libero ai francesi. Questi, nella seconda metà del XVII secolo, grazie alle straordinarie spedizioni esplorative di un gesuita, Padre Marquette, e a quelle dello sfortunato *sieur* di La Salle, rivendicarono i vastissimi territori sottesi al bacino del Mississippi: che, in onore di Louis XIV, vennero chiamati "Louisiana". Poi, come abbiamo visto, fondarono Nouvelle Orléans. La Francia controllò la Louisiana fino al 1763: ovvero fino a quando, in seguito alla sconfitta nella Guerra dei Sette Anni, la colonia fu ceduta ai cugini spagnoli, Borboni anche loro, dei regnanti di Francia. Nei primi anni dell'Ottocento, gli abitanti di New Orleans assistettero, loro malgrado, a un valzer politico che, nel volgere di pochi mesi, fece sventolare 3 bandiere differenti nella Place d'Armes. La Louisiana era stata dapprima retrocessa alla Francia di Napoleone, che sognava la restaurazione di un nuovo impero coloniale francese. Infrantosi il sogno contro la rivoluzione haitiana e date le perduranti guerre contro la Gran Bretagna, a Napoleone non restò che cedere alle richieste degli interessatissimi Stati Uniti jeffersoniani, dal momento che gli era impossibile difendere i territori americani dagli attacchi britannici: una Louisiana americana era pur sempre preferibile a una Louisiana inglese. E così, nell'aprile del 1803, si concluse una delle più clamorose operazioni immobiliari della storia: il Louisiana Purchase. In cambio di 15 milioni di dollari, la Louisiana e New Orleans diventavano ufficialmente, e definitivamente, americane.

* * *

Ma al Mississippi, dopotutto, poco importava a chi appartenesse la città: che, da parte sua, continuò ad appartenere più al fiume che a chiunque altro. Naturalmente, i primi tempi furono i peggiori. A differenza del sito di New Orleans, in buona parte sotto il livello del mare, il fiume scorreva, e scorre, 10-15 piedi *sopra* di questo. E così, durante le piene stagionali, ingrossato dalle abbondanti piogge, il Mississippi oltrepassava gli argini naturali -inutilmente supportati da quelli costruiti dai coloni- e riversava sulla città incalcolabili moli di acqua e fango. La conformazione "a coppa" della città, poi, complicava ancora più la situazione, dilatando a dismisura le operazioni di drenaggio: e, naturalmente, gli acquitrini così formati contribuivano al diffondersi di malaria e febbre gialla, le quali, va detto, non avrebbero comunque risparmiato la popolazione della città.

"Il Mississippi non tardò a farsi sentire: mentre ancora si stavano erigendo le abitazioni, esondò in maniera così violenta e devastante che per qualche tempo si discusse se non fosse il caso di cambiare posto alla futura città. Era questo anche il parere dell'ingegnere Pierre Blond de la Tour che aveva accompagnato Bienville: ma non se ne fece nulla e de la Tour ripiegò sulla costruzione di quei levees che sarebbero rimasti centrali alla storia e all'iconografia del fiume, specie nel suo tratto meridionale nel giro di una quindicina d'anni, furono innalzati argini lungo 30 miglia di fiume a monte e 12 a valle. Ma il Mississippi non accettò l'intrusione in modo passivo e fece il bis nel 1721, presto seguito da un uragano che abbatté tutto quanto era stato edificato."

Mario Maffi, nel suo *Mississippi, il Grande Fiume*, accenna non solo alla potenza distruttrice del Mississippi (e dei progenitori di Katrina), ma anche a quella dialettica fiume-argini che caratterizzò lunghi tratti della storia di New Orleans: alle continue invasioni di campo da parte del fiume, i governanti della Crescent City hanno risposto con la costruzione di argini e dighe sempre più alti, quella che, nell'Ottocento, venne definita la politica del *levees-only*, contrapposta a chi proponeva un approccio più articolato alla questione. La terribile inondazione del 1927 -che solo per caso risparmiò alla città una devastazione completa- segnò la fine di questa politica miope: tuttavia, nonostante un sensibile miglioramento di metodi e tecnologie, come sostiene Robert Dupont, "il nuovo sistema non fece nulla per restituire al fiume il suo ambiente naturale". Infine, con un sistema di drenaggio tra i più imponenti del mondo, il Mississippi fu domato; ma questo, lungi dal costituire un successo, significò anzi l'inizio di un disastro ecologico, le cui conseguenze potrebbero essere infinitamente peggiori di quelle causate da un'inondazione. Modificando il corso del fiume, è stato stravolto il flusso di fango e detriti verso le zone costiere del Golfo, con il risultato di indebolire le *wetlands*, le distese acquitrinose del Delta, una sorta di scudo naturale tra la città e il mare. New Orleans sprofonda: attualmente, il ritmo del suo lento annegamento è di otto volte superiore a quello registrato nelle altre zone costiere

del pianeta. Secondo il rapporto del Louisiana Wetland Protection Panel, dell'aprile 1987, se il processo di erosione del suolo e la scomparsa delle *wetlands* -causati principalmente dall'azione dell'uomo sull'ecosistema del Delta- continueranno con la stessa intensità, l'intera area costiera della Louisiana (New Orleans compresa) scomparirà entro la fine del XXI secolo, inghiottita dalle acque del Golfo del Messico. Una "nuova Atlandide", insomma. Nel 1998, il governo della Louisiana, in concerto con Washington, ha varato il piano Coast 2050, per cercare di porre freno al drammatico trend. Gli spaventosi eventi dell'estate 2005, e il tremendo impatto mediatico che hanno avuto, rendono l'inversione di rotta più urgente che mai.

* * *

Creazione e distruzione, dunque; e, soprattutto, in entrambi i casi, un senso di ineluttabilità. E ci sembra perfetta la definizione che Pierce Lewis ha dato di New Orleans: "una città inevitabile, in un sito impossibile".